

3321

82

7337

7337

E-VI - 3367

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

LA FELICITÀ
SUL TIRRENO

O SIA

IL 17. LUGLIO 1799.

CANTATA DRAMMATICA A TRE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI AVVALORATI
IN LIVORNO

Nella sera del dì 7. Giugno 1800.

A BENEFIZIO DEI SIGNORI

TERESA E FERDINANDO
GIOJA.

LIVORNO

PRESSO LA SOCIETÀ' TIPOGRAFICA
Con Approvazione.



LA FELICITÀ
SUI TERRA

IL 15 LUGLIO 1800

CASTA... A...

DA...

NEL REGIO...

...

TERESA e FERDINANDO

CIOA

LIVORNO

...

...

PERSONAGGI.

LA DEA FELICITÀ.

La Sig. Teresa Gioja.

IL GENIO AUSTRIACO.

Il Sig. Fortunato Aprile.

ARUNTE AUGURE TOSCANO?

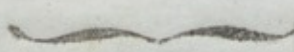
Il Sig. Giuseppe Naldi.

*L'azione si rappresenta sulle rive del
Mar Tirreno.*

*La Musica è parte espressamente com-
posta, e parte d'abili Professori
stranieri.*

*Lo Scenario è dipinto dal Sig. LUIGI
TASCA di Padova, celebre Architet-
to, e Pittore Teatrale, e Accade-
mico Fiorentino.*

*Il Vestuario analogo al Carattere sarà
tutto nuovo.*



*Veduta d'aspra Montagna con discesa prati-
cabile. Tempio della Felicità sulla cima.
Spiaggia del Mar Tirreno alle falde.*

*LA FELICITA' che dalla sommità
scende al basso.*

Nò, che celarsi a lungo
Non può Felicità. Fia che ciascuno
Agli atti ed al sembiante in me ravvisi
La Dea che abbellà i fortunati Elisi.
Questo amabil soggiorno
Non è nuovo per me. Mentre benigne
Splendeano in Cielo le Medicee Stelle,
Albergo io v'ebbi, e vi abitai dipoi
Co' Lotaringi e con gli Austriaci Eroi.
Di quà fugata a forza
Dal Gallo usurpatore, unico asilo
Il mio Tempio m'offerse; ed or che presso
E' il fortunato giorno
Che l'indegno sen fugga, io quì ritorno.
L'ombra amica delle piante
Par che dica: già l'istante
Lieto alfin ritornerà,
Che il Tirreno vegga l'ora
Della sua felicità.
Ma qual miro appressarsi
Alato Messaggiero? All'ondeggiante
D'aureo e fosco color variata benda,
Che dal fianco gli pende, al serto, al viso,
Questi è il Genio dell'Istro; io lo ravviso.

GENIO AUSTRIACO e detta.

Dove l'ali raccolgo? Il facil volo
 Si arresta sul Tirreno,
 Già di tesori, e di squallore or pieno.
 Immagini dolenti
 Funeste al suo riposo
 Deh! partite di quà. Qualehe sollievo
 Fra il silenzio di queste
 Desolate contrade a lui lasciate,
 E tregua ai mali suoi deh! non negate.
 Ma non lungi il gran giorno esser dovria,
 Che gli Oppressori indegni
 Volgano altrove i passi.
 Onde, campagne, e sassi,
 Testimonj al suo duol, diteli voi,
 Che avran termine alfine i mali suoi.
FEL. E quale, amabil Name,
 Sollecita cagione a queste sponde
 Conduce i passi tuoi?
GEN. Come? Che miro!
 Tu quì?
FEL. Qual meraviglia!
GEN. Il suol felice
 D'Etruria, ove guidai
 Le tue prim'orme io stesso, a che lasciasti
 Finor priyo di te?
FEL. Ah! se il lasciai,
 Grave è nota cagion lo volle.
GEN. Eh! taci.
 Con studiate discolpe
 Non crescere i tuoi torti.
FEL. La tua favella, il tuo

Torbido sguardo, nel mio sen risveglia
 Insolito stupor.
GEN. E' falso, è vano,
 Ingrata, sì, quel tuo stupor. Deh! taci,
 Fuggi da me.
FEL. Ti placa.
GEN. Io più m'accendo.
FEL. Odimi.
GEN. Nol sperar:
FEL. Dunque il tuo cuore?...
GEN. Un' ingrata detesta.
FEL. E vuoi?...
GEN. Punirti.
FEL. E la mia pena?...
GEN. E' questa.
 Sarà tua pena, ingrata,
 Il rammentare un giorno,
 Che sì gentil soggiorno
 Sapesti abbandonar.
FEL. Sul mio Tirren diletto
 Mentre spargea l'orrore
 Il Gallo usurpatore,
 Come potea restar?
GEN. Dunque innocente?...
FEL. Io sono.
GEN. Ma pur fuggisti...
FEL. E' vero.
GEN. Degna di me?...
FEL. Lo spero.
GEN. E adori?...
FEL. Il mio Signor.
 Ah! come mai nell'anima
 Cangiar gli affetti miei!

All' Ara, al Tempio, ai Dei,
Vieni a giurarlo ancor.
Verrò

FEL. Dunque?...

GEN. Placato io sono.

FEL. Ma dubitasti...

GEN. E' vero.

FEL. Fida mi vuoi?...

GEN. Lo spero.

FEL. E adori?...

GEN. Il tuo bel cuor.

a 2 Ah! come mai nell'anima ec. partono

ARUNTE solo.

Genj amici, che pietosi

Il Tirreno in cura avete,

Deh! propizio a lui volgete

Uno sguardo di pietà.

Dai suoi mali alfin riposi

L'infelice umanità.

Ah sì! Genj custodi

Del mio Livorno, voi

Affrettate l'istante, in cui la bella

Felicità dai nuovi suoi soggiorni,

Le Tosche arene a consolar ritorni.

S'invola innanzi a lei

La turba ingannatrice

Dei Vandali novelli; arda la fiamma

Le mensognere insegne

Di schiava libertà; dei nostri affanni

Col cenere di quelle in un momento

La memoria fatal disperda il vento.

GENIO AUSTRIACO e detto.

GEN. (Questi chi fia, che al portamento, al volto
Rispetto imprime?) Odi, stranier; chi sei?
Te mai non vidi.

AR. E' ver; dove alle nubi
Erge la fronte il Fiesolano Atlante,
In sen d'orrido speco, io solitario
Vivo da lunga età. Mi chiamo Arunte;
Augure Etrusco son; negli astri leggo
Gli occulti arcani, e l'avvenir preveggo.

GEN. E te qual nuova cura
Guida al Tirren?

AR. Dalla romita stanza
Quà venni sol, perchè svelommi il Cielo,
Che dell'Etruria il fato
Oggi si cangierà; dal fero Gallo
Liberà fia.

GEN. E a qual pietoso Nume
Della salvezza sua
Debitrice sarà?

AR. Dalle regioni
Meno lontane al Polo
Veggio l'Aquila il volo
Sull'Italia spiegar. Dei Galli a danno
Ha dell'AUSTRIACO GIOVE
Il tricuspidè stral nei ferì artigli.
Ai Britanni Navigli
Veggio arrider Nettuno; e Marte istesso,
Sotto mortal sembianza,
Dal guerrier Termodonte
Veggio venir di cento squadre a fronte.

GEN. Contro sì enorme possa
Ove l'audace Gallo
Può riparo sperare?

AR. Il Pò, la Dora,
L'Adige, il Tebro, il bel Sebeto, e l'Arno
Vedran gli Eroi dell'Istro a un punto solo
Giungere, e trionfar. L'altera Manto
L'immenso fosso, e l'invincibil vallo
Invano gli opporrà. Tu sola, o folle
Ligure Donna, all'Aquila vittrice
Saprai per brevi istanti
Il volo ritardar; ma sorte eguale
Alfine a te si serba,
E sotto il peso tuo cadrai, superba.

GEN. Il presagio felice
Avveri il Cielo!

AR. O Dei,
Conducete il momento
Che sospira il mio cuor. Pieghi l'altera
Di tante schiere all'urto *si sente un tuono*
L'audace fronte, e sia... Ma taci; il Cielo
Tuona a sinistra; di sanguigna luce
Veggio il seno alle nubi
Squarciar di Giove il folgore tremendo,
Grazie, pietosi Dei; l'augurio intendo.

Sacro orror nell'alma infonde

Degli Dei la voce arcana;
Si smarrisce, si confonde,
Ma v'intende, o Numi, il cor.

Parmi già l'audace tromba
Invitar le schiere al campo;
E di mille acciari il lampo
Minacciare il traditor.

Deh! s'affretti, amici Dei;
Per pietade, il gran momento;
Dal suo barbaro tormento
Torni l'alma a respirar. *parte*

GENIO solo.

C
Coroni il fato amico
Il voto universal. Respiri Italia
Dai passati disastri, e a far più bella
Del mio Tirren la sorte, alfin disperse
Lungi le ostili squadre,
Rivegga Etruria il suo buon Prence, il Padre.
Oh! dolce, oh! caro istante, onde la calma
Avrà ben tosto ogni alma; ah! sì, ti affretta,
Rendi a Etruria il suo ben. Deh fa che cangi
Del destino il rigor! Di ciò che avvenne
Resti eterno l'oblio;
E se grazie agli Dei,
Ella torna a goder del suo riposo,
Chi di lei più felice? Oh quanto! oh quanto
A me grata sarà. Pria che il richieda,
Il suo dolce Signor per me riveda.

Sento alfin tornar la calma

Lusinghiera al seno mio;
E di già chiamar poss'io
Il Tirren felice ognor.

Sol per me godrà la pace,
Avran fine le sue pene;
A goder d'un tanto bene
Incominci, e a giubilar.

Se gioisce in sì bel giorno
 Il Tirreno, e che fia quando
 Tornerà l'Eroe FERNANDO
 Ogni cuore a consolar? *parte*

FELICITA' *indi il GENIO.*

FEL. **L'** ora vicina ormai
 Esser dovria, che dall' indegno giogo
 Ritorni il mio Livorno
 La fronte a sollevare. Arunte il disse;
 Mancar non può. Nume, che rechi? in fuga
 E' il Gallo ancor?

GEN. Già dell'amica Arezzo
 Vidi le prime schiere
 A gran passi avanzarsi. A lor d'appresso
 De' miei prodi Guerrier drappello eletto
 Ne seguon l'orme. Ancor per brevi istanti
 L'Empio c'insulterà.

FEL. Deh! mira Arunte
 Frettoloso appressarsi. Il suo sembiante
 Fausti eventi predice.

GEN. Ah! secondate,
 Numi, la mia speranza.

ARUNTE *e detti.*

FEL. **E**bbene, Arunte!
 Son paghi i voti miei?

AR. Il Nemico partì; grazie agli Dei.

GEN. Dunque fia ver?

FEL. Ma come? I casi, il modo
 Svelaci almen.

AR. Giunta la notte appena
 Era a mezzo il camin, quando improvviso
 Rumor di voci, di destrieri, e d'armi,
 Dell'oppressor d'Etruria
 La fuga ci annunziò. Sdegnato il Cielo
 Pareva che ai spessi buffi
 Del fremente Aquilon, le sue vendette
 Volesse anticipar. Fra il sonno, e il raggio
 Di luce incerta ancor, veduto avresti
 La gioja scintillar. Vuoti gli alberghi
 Già son d'abitator. Vola la turba
 Ove nel maggior foro ergea la fronte
 Il tricolor vessillo, e innanzi agli occhi
 Del fuggente nemico, in mille brani
 Riduce in un momento,
 D'odiosa servitù memorie indegne,
 L'infame tronco, e le aborrite insegne.

GEN. Oh coraggio!

FEL. Oh prodigio!

AR. Chi svelarvi potria
 Il trasporto comun? Si abbraccia a gara
 E l'amico e l'ignoto. Il lieto evento
 Esprime da ogni ciglio
 Lagrime di piacere; e si ode intanto
 Andar tra i lieti plausi replicando
 Il nome di FRANCESCO, e di FERNANDO.

GEN. Grazie, pietosi Dei! Col fausto annunzio
 Men volo al mio Signor.

FEL. Cielo propizio,
 Assai facesti, il so; ma il maggior dono
 Ti rimane a compire. A queste sponde
 Di FERNANDO e LUISA il sospirato
 Ritorno affretta, e fausto arrida il fato.

Placati, amico Ciel, seconda i voti
 D'un Popolo fedele;
 Egli è pur figlio tuo; E' quell'istesso
 Che di te formò un tempo
 Il più tenero oggetto. Ah sì, ti placa;
 Assai d'avversa sorte
 Ha provato il rigore;
 Sdegno non più, ti dia consiglio amore.

Ciel pietoso, Ciel clemente,
 Che il Tirreno umil ti adora,
 Da te chiede, da te implora
 Questo segno di pietà.
 Cielo amico, ah! lo consola
 In sì barbare vicende;
 Il suo ben da te dipende,
 O la sua fatalità.
 Non negarli un sì bel dono,
 Se pietoso, o Ciel, tu sei;
 Tu seconda i voti miei,
 Abbia fine il tuo rigor.

GEN. ^a 2 Deh pietà ti muova almeno
 AR. Del suo barbaro dolor.
Al terminar della preghiera, si ode dall'alto una celeste armonia, che a poco a poco va crescendo.

AR. Tacete. Oh quale ascolto
 Muoversi tra le sfere
 Celeste melodia! *si avvicina il suono*

GEN. Di spesse nubi
 Globo novel, come del Sol riflette
 Il settemplice raggio! *Entro una nube luminosa si veggono discendere varj Genj, ventilando una fascia, ove a gran caratteri si legge scritto: Viva FERDINANDO, viva LUISA.*

AR. Oh Ciel! che miro?
 GEN. Qual spettacol divino!
 FEL. Salve, o nomi adorati; a voi m'inchino.
tutti si prostrano

AR. Genj del mio Livorno,
 Vi ravviso, vi adoro. Opra è di voi
 L'inatteso prodigio.

GEN. Oh! qual nell'alma
 A quei sacri caratteri s'imprime
 Riverenza ed amor!

FEL. Le cifre intendi,
 Etruria, del destin. Gli Augusti Volti
 In breve adorerai.

AR. L'iniquo Gallo
 Or frema pur. Di sì bei nomi all'ombra
 Più temersi non sa.

FEL. Sparga d'oblio
 I suoi mali il Tirren; goda la bella
 Felicità novella, e innalzi al Cielo
 Lieta l'Etrusca riva

A FERNANDO e LUISA eterni evviva.

AR. Del Gallo iniquo e fiero
 Cadde l'orgoglio estinto;
 Mirai quel spirito altero
 Costretto a vacillar.

GEN. Se già lo vidi in campo
 Meco a pugnare audace,
 Or timido e fugace,
 Io lo vedrò tremar.

AR. Pietà non merta infido.

GEN. Indegno è di pietà.

FEL. Prence, Signore, oh Dei!
 Deh! cessino gli affanni.

Ai piedi tuoi!...

AR. Ci ascolta...

FEL. T'affretta...

GEN. Ah vieni!

FEL. Senti.

a 3 Non vani sien gli accenti

D'amore e di pietà.

a 2 Rieda la pace a noi.

AR. Signor, tu solo, ah puoi

La calma a noi donar.

a 2 Ritorni dagli affanni

Etruria a respirar.

AR. Si scordi i suoi tiranni,

S'affretti a giubilar.

PRENCE, LUISA, ah vieni!

Fai lieto a noi ritorno.

GEN. Sarem felici, oh giorno!

a 3 Per voi scenda amica pace,

Cari Prenci, in sul Tirreno,

Che per voi felice appieno

Saprà vivere e morir.

Per voi di pace in seno

L'alma goder saprà.

FEL. Tremi al valor dell'Austria

Il Gallo traditor.

GEN. L'Austria sarà tra l'armi

Del barbaro il terror.

AR. Correte, orrende furie,

A lacerarli il cor.

F I N E:

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze